

## Esposizione mitologica e metodo scolastico nel *De laboribus Herculis* del Salutati

KLÁRA PAJORIN

L'opera intitolata *De laboribus Herculis* di Coluccio Salutati suscitò l'interesse degli studiosi della letteratura umanistica soprattutto per l'apologia della poesia, espressa nel primo libro.<sup>1</sup> L'opera stessa, la storia di Ercole, con il suo modo di pensare e l'esegesi complicati, tipici del tardo medioevo, pare diametralmente opposta al primo libro, e per questo destava molto meno interesse.<sup>2</sup> Il Salutati però difendeva quella poesia che ci aveva tramandato, tra l'altro, la storia dell'eroe, e la sua esegesi non serviva ad altro che, con i mezzi della scienza moderna, a rendere il tema nuovo accettabile. Si sa, che non fu Salutati il primo a difendere la poesia.

L'emancipazione della poesia antica pagana è il risultato di un lungo processo di sviluppo, dalla difesa della poesia in versi di Ubertino Mussato, fino all'apologia del Salutati, nel quale processo il ruolo più importante ebbero il Petrarca e il Boccaccio.<sup>3</sup> Salutati, "esecutore del programma umanistico del Petrarca e del Boccaccio,"<sup>4</sup> si riallaccia direttamente alla mitologia consegnata all'opera *De genealogia deorum gentilium* di quest'ultimo, sia con la storia dell'eroe, sia con l'apologia della poesia. Il Salutati attingeva spesso dalla *Genealogia*, più volte nominando anche il suo autore, apostrofandolo "pater meus."<sup>5</sup> Nel libro introduttivo del *De laboribus Herculis* Salutati continua, completa e conclude l'apologia della poesia contenuta negli ultimi due libri (nel 14° e 15°) del *De genealogia*, mentre con la storia di Ercole offre l'esempio di come si può spiegare il significato dei miti che si possono leggere nell'opera monumentale del Boccaccio, adoperando un profondo ed esteso metodo moderno e scientifico.

---

<sup>1</sup> R. G. Craven, "Coluccio Salutati's Defence of Poetry," *Renaissance Studies* 10 (1996): 1-30; qui 1-7 (con l'analisi delle interpretazioni anteriori).

<sup>2</sup> Sulla opera v. G. Witt, *Hercules at the Crossroads. The Life, Works and Thought of Coluccio Salutati* (Durham, NC, 1983), 212-226.

<sup>3</sup> Craven, "Coluccio Salutati's Defence of Poetry," 8 en 27.

<sup>4</sup> E. Garin, "Dante nel 'Rinascimento'," *Rinascimento* 7 (1967): qui 9.

<sup>5</sup> Colutii Salutati *De laboribus Herculis*, ed. B. L. Ullman (Turicii, 1951), 1: 211, 5.

L'opera del *Salutati* è un eccellente esempio del metodo allegorizzante, processo interpretativo specifico dell'esegesi biblica e della teologia medievali. Nel XIV secolo le poesie di Virgilio e Ovidio furono già analizzate con questo metodo, e le etimologie delle parole e dei nomi, le interpretazioni moralizzanti, nonché le conoscenze scientifiche derivanti dalle *artes liberales* che caratterizzano questo metodo, furono accessori naturali anche del *De Genealogia* boccaccesco. Quel che distingue *Salutati* dai suoi predecessori del XIV secolo non è la presenza del metodo, ma la maniera di applicarlo. Nella sua esegesi egli usa l'allegorismo in modo rigoroso, esteso e conseguente, metodo che in precedenza si usava solo nella spiegazione dell'esegesi della Bibbia e dei temi teologico-filosofici.

In questo ebbe come modello, prima di tutti, Dante, del quale fu ammiratore. Nel *De laboribus Herculis* egli cita pure Dante ("admirabilis Dantes noster") e la sua *Commedia*.<sup>6</sup> "Salutati," scrisse Garin, "ritrova in Dante i propri ideali politici e le proprie concezioni teologico-metafisiche."<sup>7</sup> Anche il suo metodo di esegesi del testo sta vicino a quello di Dante. Si sa bene che Dante nel *Convivio* spiega i quattro livelli dell'esegesi biblica (letterale, allegorico, morale, anagogico), dimostrando come si può interpretare con questi le proprie poesie volgari.<sup>8</sup>

Il *Salutati* con la tematica del *De laboribus Herculis*, con cui si riallacciava direttamente al Boccaccio, contribuiva alla nascita dell'Umanesimo, e nello stesso tempo—similmente a Dante—ebbe un ruolo importante nell'estensione del metodo dell'esegesi biblica alla poesia laica antica. Il suo metodo scolastico fu la caratteristica della scienza di alto livello della sua epoca, ed era, anziché uno svantaggio, piuttosto un mezzo, un fattore importante di argomentazione nell'ottenere il riconoscimento della letteratura laica antica. Il *Salutati* spiegava i fenomeni e i concetti della mitologia pagana greco-romana conosciuta dalla poesia, con il metodo di esegesi sviluppata per l'interpretazione della Bibbia ebreo-cristiana, e per questo ulteriormente era costretto a difendere non solo la poesia, trasmittitrice della mitologia, ma anche la propria competenza scientifica, nei confronti di chi lo criticava. Spesso viene citato il suo giudizio negativo nei confronti dei filosofi scolastici contemporanei. Questi—scrive—si chiamano aristotelici, ma non capiscono, anzi, non leggono affatto il Filosofo, cercano solo i trattati dei "britannici", imparando la dialettica, la fisica e la speculazione trascendentale solo da questi,<sup>9</sup> senza libri e senza aiuto di testi. Diversamente dai filosofi aristotelici solo di nome, che rifiutano la poesia, il *Salutati* ricorre ad

<sup>6</sup> *De laboribus Herculis*, 1: 112, 27; v. ancora 1: 108, 17, 27.

<sup>7</sup> Garin, "Dante nel Rinascimento," 10.

<sup>8</sup> É. Gilson, "Poésie et vérité dans la *Genealogia* de Boccace," *Studi sul Boccaccio* 2 (1964): 275; D. Alighieri, *Convivio*, 2.1.

<sup>9</sup> "... Textus Aristotelicos nec intelligunt nec legunt sed nescio quos tractatus apud toto divisos orbe Britannos [...] querunt. Quos totis lucubrationibus amplectentes sine libris et sine testium adminiculis et dialecticam et physicam et quicquid transcendens speculatio rimatur ediscunt..." (*De laboribus Herculis*, 3: 15-20).

Aristotele stesso nell'apologia della poesia, riferendosi alla *Poetica*, all'inizio della quale il Filosofo dice che ogni poesia è conforme alla *laus* oppure alla *vituperatio*. Indicando il luogo nel testo<sup>10</sup> a cui si riferisce, esprime che, contrariamente ai filosofi da lui criticati, egli attinge al pensiero aristotelico non di seconda mano, ma leggendo l'opera attraverso la *translatio* proposta da Ermanno Tedesco del commento di Averroè.<sup>11</sup> Definisce la poesia stessa riferendosi ad Aristotele: "Quae cum ita sint, convenienter possumus cum Aristotele diffinire poesim esse potentiam considerantem laudationes et vituperationes prout metris et figurativis locutionibus concinuntur."<sup>12</sup> Il Salutati, nella discussione contro gli scolastici britannici, William of Ockham e i suoi seguaci, alla fine si appella ad Aristotele, e con questo si adegua al gusto e ai principi della sua epoca caratterizzati dal rispetto dell'autorità. Nello stesso tempo, però, biasima il fatto che essi non leggono e non capiscono i testi, e allude alla propria esperienza di lettura, quella appunto di Aristotele, assumendo così un atteggiamento tipicamente umanistico. Sappiamo del resto che il *De laboribus Hercules* testimonia una vastissima erudizione dell'autore, non soltanto nella letteratura cristiana, ma in tutta la letteratura latina, comprese le traduzioni medioevali dal greco. Sappiamo anche che il Nostro aveva una biblioteca ricchissima e che consultò i propri libri per scrivere quest'opera. Citando Plinio, nota addirittura di aver letto l'opera dell'autore veronese in un codice di suo possesso,<sup>13</sup> mentre a proposito di Ovidio, confessa di ardere per lui fin dalla giovinezza e di dopo averlo conosciuto, fu stimolato a leggere tutti i poeti seguendo la propria intima inclinazione.<sup>14</sup>

Secondo il Boccaccio è sciocco credere che i poeti non pensassero niente "sub cortice fabularum,"<sup>15</sup> portando come esempio, oltre alla poesia di Virgilio, Dante e Petrarca, anche il proprio *Bucolicum carmen*.<sup>16</sup> L'allegorismo si basa sul fatto—dice il Salutati—che i poeti dicono "nomen pro nomine, verba pro verbis, res pro

<sup>10</sup> "Sunt qui putent nichil esse poeticam nisi figmentum, contra quos Aristoteles noster in ultima parte Logices, quam curiosissimo tractatu poetice dedicavit. Inquit enim in ipsius libelli fronte omne poema esse orationem vituperationis aut laudis" (*De laboribus Hercules*, 10.4–8).

<sup>11</sup> F. d'Episcopo, "Realtà umanistica e tradizione classica nel 'De laboribus Hercules' di Coluccio Salutati," in *Acta Conventus Neo-Latini Bononiensis*, ed. R. J. Schoeck, MRTS 37 (Binghamton, 1985), 464–474, qui 466.

<sup>12</sup> *De laboribus Hercules*, 14.28–31.

<sup>13</sup> "Haec Plinius, ut in meo codice legi" (*De laboribus Hercules*, 475, 10).

<sup>14</sup> "Multa quidem sibi debeo, quem habui, cum primum hoc studio in fine mee adolescentie quasi divinitus excandui et accensus sum, veluti ianuam et doctorem. Etenim nullo monitore previo nullumque penitus audiens a memet ipso cunctos poetas legi, et, sicut a deo datum est, intellexi, postquam noster Sulmonensis michi venit in manus" (*De laboribus Hercules*, 215, 21–27).

<sup>15</sup> Cfr. G. Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium libri*, ed. Vincenzo Romano (Bari, 1951), 14: 709.

<sup>16</sup> *Genealogie*, 711.

rebus,<sup>17</sup> e dobbiamo attribuire alle loro parole un significato diverso da quello che percepiamo con le orecchie.<sup>18</sup> Secondo il Salutati la poesia può servire ad esprimere diversi contenuti, la usavano sia i pagani per rappresentare i loro dei, sia gli autori della Bibbia che, trasmettendo le parole di Dio, sotto il velo della poesia, raccontavano i suoi segreti.<sup>19</sup> L'allegorismo come metodo dell'ermeneutica serve a svelare questi contenuti nascosti.

Il Salutati spiega i fenomeni mitologici che appartengono al suo tema a tre livelli: letterale-etimologico, allegorico e morale. Ovviamente il significato anagogico non appartiene alla mitologia pagana. Cerca di eseguire l'analisi della stessa parola o dello stesso testo da tre punti di vista in maniera esauriente. Sappiamo che Dante cercava di spiegare, dichiaratamente, solo i primi due significati, gli altri due li trattava solo in certi casi.<sup>20</sup> In Salutati invece la moralità—e il chiarimento dei significati morali—pare importantissimo. Lo scopo della poesia è “prodesse aut delectare” oraziano, e l'utilità del poema significa che, biasimando, impedisce il peccato (“Prodest quidem reprehensor vitiis obvians”).<sup>21</sup> Questo si ottiene prima di tutto per l'*exemplum*. Ercole è l'incarnazione della virtù stessa, la sua figura è esemplare. La stessa spiegazione morale dei miti ci fa capire che per Salutati la mitologia e il mezzo che la trasmette, cioè la letteratura antica, significano una fonte di esempi morali. Afferma che le opere poetiche esortano al bene e ritiene che i poeti stessi sono migliori perfino dell'oratore ciceroniano (“Orator est vir bonus dicendi peritus”),<sup>22</sup> ossia devono essere migliori: “. . . constat poetam virum optimum esse debere et longe magis ad hanc excellentiam quam oratore ad viri boni statum et formulam accessisse.”<sup>23</sup>

Le spiegazioni—come si sa—cominciano con l'interpretazione letterale delle parole, che comprende anche il significato etimologico. La maggior parte delle

<sup>17</sup> *De laboribus Herculis*, 1.7.12-13.

<sup>18</sup> Cfr. “Omnium poetarum una singularis et precipua intentio est, ut per illa que narrant, [. . .] penitus aliud intelligatur in sensu quam percipiatur auditu” (*De laboribus Herculis*, 12.11-15).

<sup>19</sup> Cfr. “Unum tamen in poetice laudem dicere non omittam, quod non solum gentiles, qui tam plano supinoque errore de suis diis, qui vel homines fuerant vel quos demones fuisse constat, tenebantur, poeticam receperunt, [. . .] sed etiam sacrarum litterarum autores poetice locutionis velamine divinitatis vere misteria retulerunt” (*De laboribus Herculis*, 8.18-26).

<sup>20</sup> “Io adunque, per queste ragioni, tuttavia sopra ciascuna canzone ragionerò prima la litterale sentenza, e appresso di quella ragionerò la sua allegoria, cioè la nascosa veritate; e talvolta de li altri sensi toccherò incidentemente, come a luogo e a tempo si converrà” (D. Alighieri, *Convivio*, 2.2).

<sup>21</sup> “Nam et Flaccus inquit: ‘Aut prodesse volunt aut delectare poete’. Prodest quidem [sc. poema] reprehensor vitiis obvians . . .” (*De laboribus Herculis*, 1, 68, 15-16. — Horazio, *Ep.* 2.3.333).

<sup>22</sup> Cf Cic. *De Or.* 1.30 sqq.; *De laboribus Herculis*, 1: 61, 24.

<sup>23</sup> *De laboribus Herculis*, 1: 67, 29-31.

etimologie Salutati le prese da manuali ben conosciuti, dalle opere di Isidoro di Siviglia, di Uguccio ed altri ancora; le fonti sono ben rintracciabili nelle note e nell'apparato dell'edizione critica del *De laboribus Herculis*. Tra le etimologie dei nomi si trovano anche invenzioni sue proprie. A proposito dell'etimologia del nome della musa Polimia [=Polyhymnia] menziona che imparare a fare etimologia per uno scienziato non può creare delle difficoltà.<sup>24</sup> Per quanto riguarda l'esegesi a livello allegorico il Salutati dichiaratamente crea molte nuove allegorie, per cui si scusa con gli eventuali critici, in un capitolo a parte. Ritieni sia lecito inventare nuove allegorie imitando i predecessori, perché così servirà gli interpreti futuri. Si possono creare anche allegorie diverse dalle precedenti, perché ci saranno alcuni che preferiranno le sue.<sup>25</sup> Nel primo libro, in un capitolo a parte, dice anche che le scienze, cioè le sette arti liberali e la filosofia contribuiscono alla perfezione della poesia.<sup>26</sup> E come prova, spesso racconta che conoscenze scientifiche stanno alla base di una immagine poetica. Queste conoscenze, prese dalle scienze naturali e speculative del XIV secolo, costituiscono delle ricche illustrazioni alle interpretazioni mitologiche.

Ercole, con i suoi lavori e con le sue sofferenze, vincendo l'inferno e la morte, diventando dio, è l'eroe più glorioso della mitologia greca. I suoi lavori simboleggiano l'attività e le lotte dell'uomo attivo, ma anche lo stesso uomo che costruisce il proprio destino. Firenze vedeva nell'eroe il proprio simbolo e protettore.<sup>27</sup> Salutati racconta che non ce ne fu solo uno, ma ci furono più Ercoli, secondo Varrone 43, perché si chiamavano Ercole tutti quelli che fecero qualcosa "fortiter."<sup>28</sup> Cita anche Cicerone e Sant'Agostino: il primo parlava di sei Ercoli e anche per il secondo esistevano più Ercoli (e Liber).<sup>29</sup> Questa concezione fa pensare che il nome di Ercole non sia il nome proprio di un uomo, ma l'appellativo di tutti gli uomini che hanno la caratteristica comune di aver fatto qualcosa con la forza. Implicitamente comprende anche un'altra interpretazione del Salutati, secondo la quale Ercole—almeno per la sua nascita e il significato etimologico del suo nome—è il *typos*, l'immagine di ogni uomo. Il *typos*, sinonimo della *figura*—come si sa—è il concetto chiave del pensiero allegorico ossia tipologico del Medioevo, è il termine della prefigurazione nel Vecchio Testamento delle persone e concetti che si trovano nel Nuovo Testamento. L'esempio più conosciuto è il sacrificio di

<sup>24</sup> "Verum adhuc doctus non est qui ex his que perceperit nescit in similium inventio-nem erumpere. Quid enim esset solum incumbere partis et nichil dignum tanto studio vel saltem perceptorum imitatione componere et de similibus similia se transferre?" (*De laboribus Herculis*, 1: 44, 21-25).

<sup>25</sup> *De laboribus Herculis*, 46-47.

<sup>26</sup> *De laboribus Herculis*, 21-23.

<sup>27</sup> E. Garin, *Medioevo e Rinascimento* (Bari, 1976), 76; Craven "Coluccio Salutati's Defence of Poetry," 1.

<sup>28</sup> *De laboribus Herculis*, 166, 21-23. Anche il Boccaccio, suo predecessore come mitografo, sottolinea che secondo Varrone esistevano 43 Ercoli (Boccaccio, *Genealogie*, 639.)

<sup>29</sup> *De laboribus Herculis*, 167.20-30, 168.1-3.

Abramo, in cui Isacco è il *typos*, l'immagine del sacrificio sulla croce di Cristo. Il Salutati estende il *typos* Ercole a tutta l'umanità, a ogni uomo. Dice che i poeti ritenevano Ercole *typos* non solo dell'uomo che portava il suo nome, ma di ogni uomo.<sup>30</sup> Arriva a questa conclusione per il fatto che Plauto e Ovidio rappresentavano diversamente la nascita di Ercole e suo fratello Yphikle. Secondo Salutati il loro racconto è diverso, perché non volevano trattare un certo parto, ma ogni parto.<sup>31</sup> Ritene che Ercole in realtà non ha un fratello gemello, Yphikle e lui, sono solo allegorie di corpo e anima, l'unità umana, in cui Ercole è il simbolo dell'anima (*figura anime*).<sup>32</sup> Lo esprime il fatto che hanno due padri: hanno il corpo (Yphikle) da Amphitrión e Alkmene mortali, mentre l'anima (Ercole) è generata da Giove.<sup>33</sup> Secondo l'etimologia del Salutati il nome di Herakles deriva dal "heris cleos", e in latino significa "ex lite gloriosus." Si riferisce alla lite tra corpo e anima, dalla quale esce gloriosa quest'ultima.<sup>34</sup>

Nell'opera del Salutati, il metodo più eccellente dal punto di vista del pensiero medievale, ma antiquato secondo la concezione dell'Umanesimo, viene accompagnato dagli ideali più moderni. L'interpretazione cristiana che spiega la concordanza tra il Vecchio e il Nuovo Testamento viene sostituita dalla rappresentazione dell'*heros* antico come *typos* dell'uomo, focalizzando l'attenzione sul carattere eroico dell'esistenza dell'uomo in questo mondo.

Com'è noto, furono due tragedie di Seneca, l'*Hercules furens* e l'*Hercules Oetaeus* a suscitare l'interesse del Salutati verso l'eroe, e il Nostro nella sua opera desiderava interpretare i temi di questi. Il libro però rimase incompiuto, non iniziò neanche a spiegare i temi del *Hercules Oetaeus*. L'opera però anche così è di una mole rilevante, e se il Salutati fosse riuscito a terminarla, ne sarebbe nata un'opera gigantesca, simile alla *Genealogia* di Boccaccio. Dal 1378, quando iniziò a scrivere il libro su Ercole, fino alla morte (1406) ci fu un cambiamento enorme nella storia della cultura di Firenze. Può darsi che l'esecuzione della sua grande impresa, simile a quelle di Ercole, fosse impedita non soltanto dal lavoro di cancelliere e dagli altri impegni, ma anche da quella svolta iniziata nel 1397 con l'arrivo a Firenze di Manuele Crisolora e con il suo insegnamento di greco. Il Salutati—contrariamente ai suoi colleghi più giovani—non imparò perfettamente il greco, e tuttavia si occupò della lingua con impegno. Inserì le sue conoscenze di aspirazione, acquisite da Crisolora, anche nel *De laboribus Herculis*.<sup>35</sup>

<sup>30</sup> "Sciendum igitur poetas [. . .] Herculem non singulariter tantum in huius hominis figuram sed simpliciter in typum cuiuslibet hominis posuisse" (*De laboribus Herculis*, 128.6-7).

<sup>31</sup> "non de hoc uno partu quopiam sed de quocunque partu mens foret utriuslibet pertractare" (*De laboribus Herculis*, 129.14-15).

<sup>32</sup> *De laboribus Herculis*, 140.30.

<sup>33</sup> *De laboribus Herculis*, 140.26-28.

<sup>34</sup> *De laboribus Herculis*, 141.9-15.

<sup>35</sup> *De laboribus Herculis*, 479.2-4.

Il Boccaccio che, come il Salutati, non conosceva bene il greco, affermò che la parola *poesis* non derivava dal verbo *poieo*, ma dal sostantivo *poiétés*;<sup>36</sup> il Salutati invece nel *De laboribus Herculis* dedusse, giustamente, il sostantivo proprio dal verbo.<sup>37</sup> Poteva però capire che numerose sue etimologie greche e latine erano senza fondamenta scientifiche, anche se prese da grandi autorità, ma la propria conoscenza del greco non bastava a revisionarle, o, se necessario, a creare delle nuove. L'interpretazione esatta dei testi greci, la scoperta e la lettura di nuove opere della letteratura antica evidenziò, quanti problemi significasse solo capire i testi letteralmente. Per la scoperta di enormi quantità di opere letterarie che trasmettevano la mitologia e l'antichità, divenne impossibile fare delle analisi di testo, così complesse. Lutero—come è noto—un secolo più tardi, proprio dopo l'esperienza della traduzione della Bibbia, affermò che, per capire perfino il testo della Sacra Scrittura, bastava il significato letterale.<sup>38</sup> Già negli ultimi anni della vita del Salutati diventava sempre più chiaro che la via dell'esegesi a tre livelli non era praticabile. Lo stesso fatto che l'opera del Salutati rimase incompiuta pare dimostrare questo.

UNIVERSITÉ DE BUDAPEST

---

<sup>36</sup> Gilson, "Poésie et vérité dans la *Genealogia* de Boccace," 227; Boccaccio, *Genealogie*, 14: 700.

<sup>37</sup> *De laboribus Herculis*, 16.14–17.

<sup>38</sup> Gerhard von Rad, "Az Ótestamentum tipológiai értelmezése," *Evangelische Theologie* 12 (1952): 17–33, rest. in *A tipológiai szimbolizmus [Il simbolismo tipológico]*, ed. Tibor Fabiny (Szeged, 1988), 136.